SALONE DI TORINO

Mercato dell'auto: si acuisce la concorrenza

Conferenza stampa dei dirigenti della FIAT: nel '65 un milione di auto — Nessuna diminuzione dei prezzi

TORINO — Una panoramica del Salone dell'auto che verrà ufficialmente aperto oggi (Telefoto AP - l'«Unità»)

Dalla nostra redazione

TORINO, 2

Deludendo tutte le aspettative e le previsioni della vigilia, alimentate dalla nuova dell'Autobianchi di cui è presidente l'ing. Nasi, la FIAT non apporterà nessuna variazione al vecchio listino dei prezzi. Lo ha annunciato oggi il dott. Minola nel corso della conferenza stampa che la Casa torinese ha tenuto nell'antica sede di corso Dante dove sorse il primo stabilimento di Giovanni Agnelli. Al tavolo della presidenza erano presenti tutti i «sotto big» della FIAT: da Minola a Brinatti, Ferrari, De Regibus, Fiorelli, Giolitti, Montabone, Jagrizzi. I padroni di casa, il prof. Valletta, l'avvocato Agnelli, l'ing. Nasi e l'ing. Bono sono arrivati alla fine (cioè dopo le domande dei giornalisti presenti) quando i rappresentanti della stampa italiana e straniera stavano raggiungendo la sede dove era stata indetta la conferenza del Lingotto. Un vero *tour de force* sino a cinque conferenze stampa al giorno.

Dopo aver precisato che la FIAT al Salone non avrebbe presentato alcuna novità e non avrebbe apportato alcuna modifica ai prezzi, il dott. Minola ha riferito che quest'anno la FIAT attiverà a produrre oltre un milione di autoveicoli. Senza contare — ha precisato il dirigente del commercio FIAT — le 150 mila unità prodotte fuori del paese e cioè in Germania, Spagna, Jugoslavia e Argentina. Si tratta di un incremento pari al 9 per cento in confronto al 1964 (produzione — 920 mila autoveicoli). Il tasso di incremento appare importante se si pensa che nel 1962 del MEC la produzione da tre anni è ferma a quota 5 600 000 in più si deve aggiungere che l'incremento verificatosi durante il *boom* è cessato. Si tratta — ha detto Minola — di una stasi che fa prevedere per il futuro possibilità di espansione non superiori al 6 per cento.

La FIAT al 47° Salone dell'auto è presente con 11 modelli e 27 versioni: una vettura — dice la FIAT — per ogni esigenza. All'obiezione se una così vasta gamma di modelli non costituisce un non senso per un mercato come quello del MEC, la FIAT risponde che anche altri chiari riferimento alla Volkswagen) in Europa si comportano allo stesso modo. Del resto — sostiene sempre la FIAT — gli statunitensi che in materia secondo Minola fanno legge nel 1948 presentavano 100 modelli diversi, nel 1964 310 modelli per arrivare all'anno in corso con il record di 408 modelli. Dolente di situazione degli autoveicoli industriali settore considerato il «grande ammalato» dell'industria automobilistica.

Nel 1965 sono stati venduti infatti la metà degli automezzi del 1963. Quali sono secondo la FIAT le ragioni? Minola ha detto che la crisi riflette la stasi edilizia e l'incertezza esistente nei produttori e negli acquirenti.

È poi iniziata la ridda delle domande. Un giornalista di un'agenzia tedesca ha chiesto di conoscere a quale punto siano le trattative tra l'URSS e la FIAT dopo la recente visita di Valletta a Mosca. Minola ha risposto che non poteva né confermare né smentire se era vero che la Unione Sovietica avrebbe in animo di raddoppiare la produzione automobilistica. Ha comunque detto che non è nella prima né sarà l'ultima volta che Valletta si reca in URSS e che i rapporti tra la FIAT e l'URSS datano dal lontano 1929. Sono state chieste notizie circa il recente accordo Autobianchi ma la FIAT sostiene di essere estranea alla questione. È prossimo un accordo della FIAT con Ferrari per il lancio nel 1966 di un prodotto di alta classe. Confermata è l'adozione di automobili sui nei prossimi tipi di utilitarie.

È stato anche chiesto se esistono accordi nazionali o internazionali sul piano europeo per resistere a quello che viene definito lo strapotere americano. La Fiat tramite Minola ha risposto che gli americani nel campo dell'economia peccano di troppo ottimismo e si fanno eccessive illusioni circa la possibilità del mercato europeo di assorbire ancora auto al ritmo di questi anni. Pur avendo parole di «simpatica» comprensione il dottor Minola ha detto che bisognerà difendersi dall'attivismo americano e non può essere altrimenti di fronte agli eccessivi e irrazionali investimenti degli americani in Europa. Gli americani hanno il vizio, ha detto Minola, di trasferire meccanicamente le loro esperienze in che in altri paesi, per cui il loro discorso e che se negli USA vi è un auto ogni due abitanti in Europa — dove la media è di un auto per sette abitanti — esiste ancora un largo margine di conquista.

Non pensino gli americani che il reddito procapite del loro paese è due volte e mezzo superiore a quello degli europei e che con un tasso di incremento del 4 per cento occorreranno venti anni prima che gli europei raggiungano gli americani. Anche sul piano europeo però gli accordi sono difficili e finora le proposte del prof. Valletta di considerare il problema dell'auto sullo stesso piano di come l'acciaio e considerato dalla Ceca devono ancora ricevere una risposta. Sarebbe auspicabile al meno un centro comune di ricerche ma siamo ancora lontani.

Sulla futura produzione ovviamente la Fiat non ha detto niente e non ha risposto a domande che ponevano il problema in modo specifico. Non è mancato il grido di dolore da parte di un giornalista di una rivista specializzata per la carenza di strade di autostrade di polizia stradale di soccorso stradale e persino una fiaccia è stata spezzata contro i vigili che fanno la caccia al lattista ma la Fiat ha risposto che guarda anche un po' più lontano e il viaggio di Valletta in URSS e abbastanza significativo.

Sulla programmazione Minola ha ribadito («le stesse cose le ho dette al ministro Pieraccini») di essere favorevole ad una programmazione che abbia un carattere indicativo e non imperativo.

Alla conferenza della Ford mister Filmer Paradise direttore generale della Ford italiana ha confermato l'ottimismo americano e non sono mancate le lagnanze per la forma di «stretto nazionalismo» che ha colpito gli importatori italiani. Non sappiamo con quale autorità (per gli americani parlare degli affari di casa nostra è cosa consueta) mister Paradise ha detto che «tra non molto vi sarà una riforma nell'attuale tassa di circolazione». Se la dice lui.

Otello Pacifico

Testimonianza italiana sul processo di Teheran

I incostituzionali a del processo contro i quattordici giovani ingiustamente accusati di attentato alla vita dello scià. La mancanza di prove a carico degli imputati. L'inesistenza di una difesa degna di questo nome e le torture inflitte a una parte degli arrestati (se non a tutti) sono state confermate da un legale italiano, l'avv. Luigi Cavalieri, membro dell'Associazione dei giuristi democratici, che ha trascorso due settimane a Teheran ed è riuscito ad assistere a quattro delle udienze fondamentali del dibattimento. Come noto il processo si è concluso con due condanne a morte, una all'ergastolo, nove a pene da tre agli otto anni e due assoluzioni.

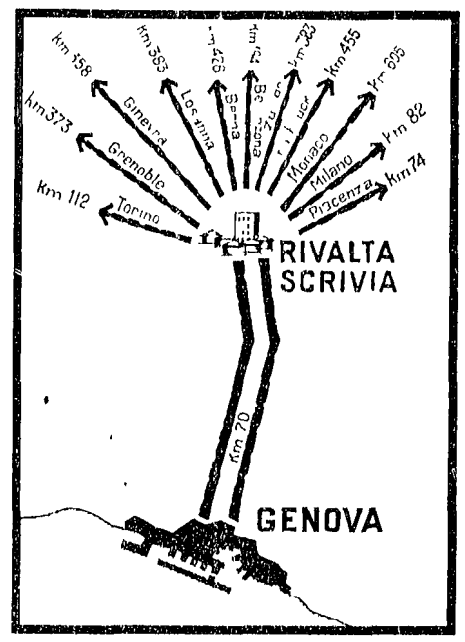
In una denuncia scritta inviata alla Federazione internazionale dei diritti dell'uomo, all'Associazione internazionale dei giuristi democratici, alla Confederazione internazionale degli studenti per stampa e al segretario dell'ONU U Thant l'avv. Cavalieri afferma fra l'altro che il processo è stato impostato in piena violazione della costituzione persiana, la quale prevede per i reati politici, come la stampa, la competenza della magistratura ordinaria con giurati popolari. Durante il processo non sono stati ascoltati nemmeno i testimoni. Il P.M. non è riuscito a portare nessuna prova a carico degli imputati, né per quanto riguarda l'accusa di aver attentato alla vita dello scià, né per quanto riguarda l'imputazione di associazione sovversiva. I difensori — tutti dufficio — erano mutilati legati alla polizia segreta.

Contro il processo è in corso a Karlsruhe (Germania ovest) uno sciopero della fame. Alcuni studenti — sposati dall'inedia — sono stati ricoverati in ospedale. A Cambridge (Massachusetts) il presidente della Federazione degli studenti in America ha pronunciato manifestazioni contro i consolati di San Francisco e di altre città e contro l'ambasciata a Washington.

RIVALTA SCRIVIA

A 70 km da Genova una città tta per i monopoli

Fiat, Monteshell, Pirelli e l'armatore Costa interessati al progetto già in fase di realizzazione - Il ministro Bo, in visita alla Mostra delle comunicazioni, parla con un portavoce di Johnson attraverso il satellite Early Bird



Dal nostro inviato

GENOVA, 2

La Rivalta Scrivia (Secondo che unisce l'FIAT, Fiat e grandi armatori come Giacomo Costa, agenti marittimi, banche e assicurazioni) ha ufficialmente approfittato dell'occasione offerta dalla mostra internazionale delle comunicazioni per «lanciare» il suo progetto di costruire a 70 chilometri da Genova una «città portuale privata», il completamento dell'anello del traffico terra-mare-terra dai paesi del Mediterraneo e più tardi da tutti i paesi in via di sviluppo con il MEC e viceversa.

Lo stand della nuova società (costituita nel 1963, capitale versato di 3 miliardi, azioni nominative del valore di dieci milioni ciascuna) non è molto grande ed è quasi interamente occupato da un modello che raffigura plasticamente il progetto: un grande rettangolo azzurro e il mare (Mediterraneo e oceano Atlantico) sopra cui sono numerosi gruppi di navicelle provenienti da varie direzioni (isole italiane, coste africane settentrionali ed occidentali, Sudamerica, Medio oriente): tutte le navi confluiscono poi a Genova (e negli altri porti liguri) in una specie di strozzatura che simboleggia l'inadeguatezza delle attuali strutture portuali a smaltire il traffico di Genova e le merci di quella zona. Rivalta sarà per forza di cose tagliata fuori dal centro abitato, collegata con i due rami autostradali, le merci e i passeggeri potranno tagliare le altre città del nord, la Francia, la Svizzera, l'Austria, la Germania utilizzando le ferrovie, l'autostrada già esistente e quelle in costruzione o in progetto, gli oleodotti.

L'armatore Angelo Costa e il prof. Ferrari, capo delle relazioni pubbliche della Shell, hanno avuto da uno studio sul progetto di Rivalta Scrivia il lusinghiero giudizio di «piano di mano nel quadro turistico nel corso di una conferenza. Con tutta probabilità non diranno nulla di più di quanto già è noto: la iniziativa ha solo lo scopo di sottolineare come ormai il progetto, almeno per quanto riguarda la parte meritoria, sia già in avanzato stato di realizzazione: i lavori, iniziati il 10 ottobre dello scorso anno, sono in fase di completamento di una galleria lunga 900 metri e larghi 150, scavata nella parte centrale dai due binari ferroviari con zona di deposito di smistamento e di carico, un edificio di 17 metri per gli uffici della società della dogana, dei servizi collegati che verranno installarsi nel centro.

Il grosso regalo di società è già stato fatto: la parte del comune di Tortona. La Rivalta Scrivia acquisterà il terreno, secondo il piano regolatore, a 400 lire al metro quadrato, pochi giorni dopo l'amministrazione DC-PSDI, di destra, una piccola variante del PRG, il terreno diventerà industriale e il suo prezzo balzerà a 1 300 lire. La graziosa concessione ha fruttato quattro rubardi alla società privata. Sono in corso molteplici lavori di urbanizzazione: si prevedono la rete stradale, ferroviaria, idrica, elettrica e telefonica, i costi della sola urbanizzazione primaria ammontano a carico della collettività sono stati valutati a 9 miliardi di lire.

Nei depliant diffusi dalla Rivalta Scrivia naturalmente questi particolari vengono taciuti del resto non si tratta che di piccoli anticipi sui miliardi che la società pretende dallo Stato per portare avanti la sua opera: zone di concentrazione e razionalizzazione dei traffici marittimi e terrestri. Nei depliant si afferma candidamente che l'Iat, Costa e compagnia bella perseguono «in non tutto un'utilità di interesse generale» e «non quindi scopi di lucro pur ponendosi come obiettivo la concessione ai soci di un equo dividendo» quale ritorno come della loro partecipazione al capitale.

Il progetto come abbiamo già accennato prevede in prospettiva di fare del centro un grande mercato internazionale, «dovrebbe istituire» dicono i promotori, «il principale mercato terminale della regione circostante (da Piacenza a Milano a 7 km) e il mercato di transito verso il Centro Europa dei prodotti importati via mare e costituenti il traffico proveniente dal meridione e dalla Sicilia, il traffico mediterraneo (dagli agrumi dell'Algeria alle cipolle dell'isola del Delfino e dalla Turchia alle pesche e all'uva della Grecia) e il traffico atlantico, banane provenienti dall'Africa Occidentale e dalle Antille, agrumi fuori stagione provenienti dall'Argentina e dall'Australia, frutta proveniente dalla California. La disponibilità degli ortofrutticoli secondo le previsioni degli esperti passerà da 178 a 210 milioni di quintali.

Le prospettive a più immediata scadenza riguardano i traffici dal meridione e dalle isole. La Rivalta Scrivia come giustamente osserva il documento sui trasporti presentato dal PCI in preparazione del convegno nazionale — tende a sostituirsi (od assorbire) all'intermediazione parassitaria, il tipo arretrato attualmente imperante nelle campagne, in particolare nel Mezzogiorno, nella raccolta e nell'avvio al mercato dei prodotti ortofrutticoli ecc. Con l'intermediazione altrettanto parassitaria è l'azione gugulatoria del monopolio industriale e armatoriale basata su una posizione dominante nel campo dei trasporti e della distribuzione.

Il progetto prevede la costituzione di numerosi centri di raccolta in Sicilia, Sardegna, Calabria, ecc. ovvero in punti della costa vicini alle aziende che producono ortofrutticoli per navi speciali (non bisogna più di grandi fondali caricate di container) trasporterebbero le merci fino a Genova (le navi dell'armatore Costa farebbero la parte del leone naturalmente) e dal porto proseguirebbero senza neanche fermarsi alla dogana (la cosa si chiude con una modifica della legge doganale) per Rivalta Scrivia nel centro le merci verrebbero infine «commercializzate» e smistate nelle più varie direzioni. Nello studio del prof. Ferrari si sostiene che «questa successione di operazioni potrà rendere disponibili sui mercati del nord le derrate agricole entro 2 o 3 giorni dalla raccolta».

L'iniziativa della Rivalta Scrivia si va dispiegando anche sul piano ideologico politico con la proposta di far organizzare e gestire il settore «ortofrutticolo» del progetto ad una società mista nella quale siano presenti — ma in posizione subordinata — lo Stato, le regioni (inizialmente Sicilia e Sardegna), gli enti di sviluppo dell'agricoltura, cooperative o consorzi di agricoltori. Si tenta insomma di avere una copertura politica e sociale con lo scopo di ottenere gli indispensabili finanziamenti pubblici e di controbilanciare con i consensi di certi strati della popolazione la protesta dei portuali, dei piccoli autotrasportatori, ecc.

Va subito detto che non è la concentrazione e la razionalizzazione che noi critichiamo. Non è il tentativo di allargare i mercati per i prodotti ortofrutticoli. Ciò che è da criticare è il carattere privatistico dell'operazione. In Gran Bretagna anche negli anni in cui governavano i conservatori operazioni come quelle di Rivalta Scrivia sono state effettuate da imprese pubbliche. Non si può infatti permettere che siano potenti gruppi di privati a decidere della vita di un porto internazionale come quello di Genova.

La mostra di Genova sta intanto ottenendo un notevole successo di pubblico. Nei giorni festivi di domenica e lunedì il numero dei visitatori è stato calcolato attorno ai 30 mila. Oggi è giunto il ministro Bo e dal quartiere fieristico ha parlato attraverso il satellite Early Bird con un portavoce del presidente degli Stati Uniti.

Silverio Corvisieri

I problemi riproposti dalla pillola

Controllo delle nascite: un tema che batte alle porte della Chiesa

La posizione ufficiale è ancora quella di Pio XII - Gli accenni di Paolo VI - Una dichiarazione del cardinale Suenens - Il turbamento dei cattolici

Trascinato davanti alla Pretura di Firenze per il reato di propaganda a favore del controllo delle nascite, il sociologo Luigi De Marchi ha corso il rischio a suo modo di essere assolto. I difensori dell'imputato si sono infatti subito associati alla richiesta formulata dal P.M. sicché il pretore non ha avuto dubbi nel l'infliggere una multa al De Marchi. Il fatto è che la condanna rappresentava lo «strumento» per provocare un pronunciamento della Corte costituzionale o meglio un nuovo pronunciamento che chiarisse una buona volta in quale conto devono essere tenuti gli articoli del nostro codice penale relativi al *birth control*. Il dire appunto ciò che il De Marchi voleva in quanto la suprema Corte in una sua precedente sentenza non aveva sciolto completamente la questione della legittimità costituzionale di norme chiaramente fasciste sopravvissute insieme a molte altre nel nostro ordinamento e venute di conseguenza in conflitto con la Carta costituzionale.

L'episodio della pretura fiorentina può essere in certo senso assunto a simbolo di una opinione pubblica che incalza inesorabilmente e mette alle corde pregiudizi e autorità istituzioni.

Il problema della «pillola» è ormai posto in tutti i suoi complessi aspetti morali, scientifici, sociali, legislativi. Il dibattito è già di proporzioni enormi. Negli ultimi mesi si sono tenute due conferenze mondiali a Ginevra ed a Belgrado. La Chiesa cattolica ha istituito una speciale commissione ad alto livello per un esame approfondito della materia. L'ONU se ne occupa e vota risoluzioni. Il Congresso degli Stati Uniti ha stanziato fondi per il controllo delle nascite. I governi di molti paesi hanno varato o stanno approntando vasti piani nazionali di *birth control*. Le riviste mediche suscitano appassionatamente la problematica contro della «pillola» Pincus e le rubriche delle «lettere al direttore» si infittiscono di angosciate dichiarazioni di molte madri (e padri) di famiglia i rotocalchi vanno a ruba con i servizi «anticoncezionali» di nuovi libri sull'argomento ne abbiamo contati tre o quattro nell'ultimo mese ed altri se ne annunciano a breve scadenza.

Gli interrogativi che si pongono sono altrettanto complessi e numerosi. Quali sono oggi i mezzi offerti dalla scienza per controllare le nascite? Sono o no dannosi alla salute? Sono moralmente leciti? La fame nel mondo può essere debellata (e chi lo sostiene) con gli anticoncezionali che frenano la preoccupante «esplosione» demografica?

Affrontiamo subito la questione «morale» che non può essere semplicemente sottovalutata in un Paese come l'Italia dove l'influenza del cattolicesimo è ancora forte.

La posizione ufficiale della Chiesa è anche quella dettata da Pio XII che è poi quella di S. Agostino vecchia di quindici secoli: «Il rapporto sessuale è illecito e malizioso quando si impedisce il concepimento della prole». E Pio XII: «Questo precetto è valido oggi quanto lo era ieri e sarà lo stesso domani e sempre».

Rigidità formale

La rigidità di questa affermazione è più di forma che di sostanza. In realtà la Chiesa già con papa Piccolo è apparsa più possibilista che nel passato. Intanto ammise allora la liceità del noto metodo di Ogino Knaus e tollerò anche che le donne facessero uso di anticoncezionali purché a scopo terapeutico. È noto che le pillole si possono prendere per determinate nelle donne uno stato temporaneo di sterilità ma anche per curare certe disfunzioni (e la cura consiste appunto detto in maniera grossolana nel creare artificialmente la sterilità). Interessi per l'uno scopo o per l'altro il risultato è sempre il medesimo: solo che per gli usi terapeutici — gli unici ammessi dalla Chiesa — occorre la ricetta del medico. Nella pratica si sa come vanno certe cose ma per la Chiesa è sufficiente che si sia salvato il principio.

Per altro questo è un artificio che non soddisfa le donne cattoliche, né molti esponenti vaticani, quali si rendono conto che resistendo ancora sulle posizioni pacelliane si approfondirà il solco già molto largo fra la Chiesa ed il mondo moderno.

L'attuale Papa avverte il problema, ne si dibatte in una tormentosa incertezza. «Diciamo francamente — ha dichiarato — che non abbiamo finora motivo sufficiente per ritenere superate e perciò non obbliganti le norme date da Pio XII a tale riguardo: esse devono perciò interessi vivide almeno finché non ci sentiamo in coscienza obbligati a modificarle».

Siamo giunti a quel punto? È difficile rispondere. Paolo VI a quanto si sa ha recentemente sottoposto ai presidenti delle conferenze episcopali il seguente quesito: «Ritenete che il Papa debba pronunciarsi sul controllo delle nascite prima che l'apposita commissione abbia concluso il suo lavoro?». Non conosciamo la risposta degli interpellati, ma il fatto stesso che sia stata loro rivolta la domanda lascia supporre che Paolo VI si senta ormai in grado o ritenga necessario di dire qualcosa di nuovo sull'argomento.

Le orgogliose dichiarazioni di «eterna» in fatto di precetti sulla pillola sarebbero dunque sul punto di essere superate anche se sono trascorsi appena 14 anni dal pronunciamento pacelliano. Ma già la concezione stessa di questi immutabilità nel tempo delle norme ecclesiastiche era stata demolita dall'attuale Pontefice quando affermava che la Chiesa deve proclamare tale legge di Dio alla luce delle verità scientifiche, sociali, psicologiche che in questi ultimi tempi hanno avuto nuovi ampliamenti studi e documentazioni.

In altre parole bisogna adeguarsi ai tempi anche per la pillola. Tuttavia il Papa vorrà attendere prima di pronunciarsi i risultati della speciale commissione. Egli stesso si impegna d'altra parte a darne «presto le conclusioni».

Sembra — ma è bene andar cauti con il pensiero dell'attuale Pontefice lontano dalla linearità giovanneo — sembra dunque che Paolo VI abbracci le posizioni del gruppo dei rinnovatori ed in particolare quella del cardinale Suenens che in una conferenza stampa a New York — a quanto ne riferisce *The Times* — ha dichiarato che la «pillola e pressoché perfezionata e che il suo impiego sarebbe conforme alla dottrina della Chiesa in materia di controllo delle nascite».

Problema «morale»

«Due sono in effetti — ha detto Suenens — i problemi: l'uno è di carattere medico l'altro morale. Dal punto di vista medico il problema è se la pillola in questione sia un agente diretto di sterilizzazione ovvero se si limita a regolare le funzioni mestruali in modo che una donna sappia con tre o quattro giorni di anticipo quando è in grado di concepire un figlio. La risposta morale dipende da quella medica».

Il problema morale per la Chiesa sorge appunto dal fatto che si contrasta meno un processo naturale. La pillola Pincus impedisce all'ovulo di scoppiare (quindi ostacola un processo naturale quindi sarebbe immorale per la Chiesa) impedendo così il concepimento. Ma sembra che la Chiesa speri in un diverso tipo di pillola che agisca in modo da rendere del tutto regolare il ciclo mestruale consentendo di poter prevedere i giorni fecondi e quelli no. Si eviterebbe così nel metodo di Ogino Knaus già ammesso dalla Chiesa. Si coglie qui un altro aspetto delle contraddizioni in cui si dibatte la Chiesa. La pillola per la regolarità del ciclo mestruale (a parte che esistono già prodotti del genere) riguarderebbe grosso modo il 20 per cento delle donne che lo hanno irregolare. L'altro 80 per cento? Insomma restando in questo ambito di idee anche i «rinnovatori» non vanno più in là di Pio XII, almeno fino a prova contraria.

Il clero olandese con una deliberazione pubblica ha fatto aperte pressioni perché sia lo stesso Concilio a dire una parola chiara sul controllo delle nascite. Molti cattolici sono turbati dalla posizione della Chiesa e si trovano in perenne conflitto fra la loro fede che impone certe regole ed il loro bisogno di amore. Le donne non capiscono più la predica che viene dal confessionale. Perché si debbono avere figli quando lo sconsigliano ragioni di salute della donna o le condizioni economiche della famiglia o semplicemente quando non si desiderano. Si deve numerare perciò all'amore fra i coniugi che è uno dei fini non secondari del matrimonio come oggi riconosce la stessa Chiesa?

Questo è il nodo da sciogliere. La Chiesa può o non può farlo. Niente di irreparabilmente grave. Il mondo va avanti lo stesso. Uno dei creatori della «pillola Pincus» guarda caso è un medico cattolico. Certo non ignoriamo che la Chiesa col suo atteggiamento attuale può provocare conflitti nell'animo di molti credenti. Ma ciò non impedisce che il controllo delle nascite — del resto già praticato da cinè mondo e mondo — si faccia strada prepotentemente oggi che la scienza mette tutti in grado di abolire vecchi mamarci e dannosi sistemi di «pianificazione» della famiglia. Il problema semmai è quello di giudicare la pillola dal punto di vista medico. Anche qui le opinioni sono contrastanti come vedremo in un prossimo articolo.

Sarno Tognotti

Due solenni cerimonie a conclusione del Concilio

Il Concilio si concluderà con due solenni cerimonie già fissate in linea di massima per il 7 e 18 dicembre prossimi. La prima consisterà nella terza ed ultima sessione pubblica in S. Pietro (una ha già avuto luogo il 28 ottobre scorso la seconda è fissata per il 18 novembre) che può migliorare i residui schemi. Presumibilmente questi saranno «la Chiesa e il mondo» «l'attività missionaria» il «ministero e la vita sacerdotale».

Il secondo giorno sempre in S. Pietro oltre al Papa e ai vescovi saranno presenti forse alcuni capi di stato. Non è escluso — si dice ufficiosamente — che Paolo VI in tale circostanza promulghi alcuni documenti speciali che potrebbero riguardare la nuova disciplina penitenziale e i matrimoni misti. In entrambi gli argomenti sono stati consultati recentemente i presidenti delle conferenze episcopali. Nessuna anticipazione invece, viene trascurata a proposito del controllo delle nascite tema anch'esso sottoposto ai vescovi per valutare l'opportunità o meno di un procedimento pontificio.